

Stefania Mazzocchin

## MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A TYANA/KEMERHISAR (TURCHIA) I materiali provenienti dallo scavo delle Terme romane: dati preliminari

### Localizzazione del sito indagato

Tyana, l'attuale Kemerhisar, si trova nella Cappadocia orientale, sulla strada che attraverso i varchi nella catena del Tauro mette in comunicazione l'area mediorientale con l'occidente (fig. 1). La scelta del sito per l'insediamento fu favorita in particolare da due fattori: la grande abbondanza di acqua che caratterizza tutto il comprensorio e la posizione topografica sulla direttrice naturale che univa l'altopiano interno al mare e alle strade per la Siria, attraverso il passo delle cosiddette Porte Cilicie sul Tauro (STRABO XII,2-7). Un'area dunque di grande importanza logistica che spiega le lunghe dispute tra Frigi e Assiri.

Tyana, l'hittita *Tuwanuwa*, fu terra di confronto di popoli e culture diverse, Hittiti, Assiri e Frigi; entra nell'orbita romana nel 17 d.C., quando l'imperatore Tiberio annette all'Impero romano il regno di Cappadocia e diviene colonia nel 213 d.C. Nella seconda metà del IV secolo d.C. Tyana godette di un altro momento di grande sviluppo, quando la Cappadocia fu divisa in due province con altrettante capitali e diocesi distinte, Cesarea e Tyana.

### La missione archeologica italiana

Il Progetto di ricerca archeologica nel sito dell'antica *Tyana* è stato inizialmente promosso dal Ce.Ve.S.C.O./Centro Veneto Studi e Ricerche sulle Civiltà Classiche e Orientali di Venezia e diretto dal prof. Guido Rosada, Topografia antica dell'Università degli Studi di Padova<sup>1</sup>. L'iniziativa ha avuto l'appoggio economico del Ministero della Cultura e di Istituzioni pubbliche e private italiane e ha previsto un'articolazione quinquennale, con impiego delle più aggiornate metodiche di indagine dell'ambiente e del territo-

<sup>1</sup> Accanto a Guido Rosada, direttore della Missione, Maria Teresa Lachin guida l'intervento sul campo, Ermanno Finzi coordina i rilievi geofisici e GPS, Alvisè Scarpa si occupa dei rilievi delle strutture, Giuseppe Penello è responsabile della documentazione grafica dei reperti, Stefania Mazzocchin dello studio e della schedatura dei materiali rinvenuti.



Fig. 1. Localizzazione della città di Kemerhisar/Tyana.

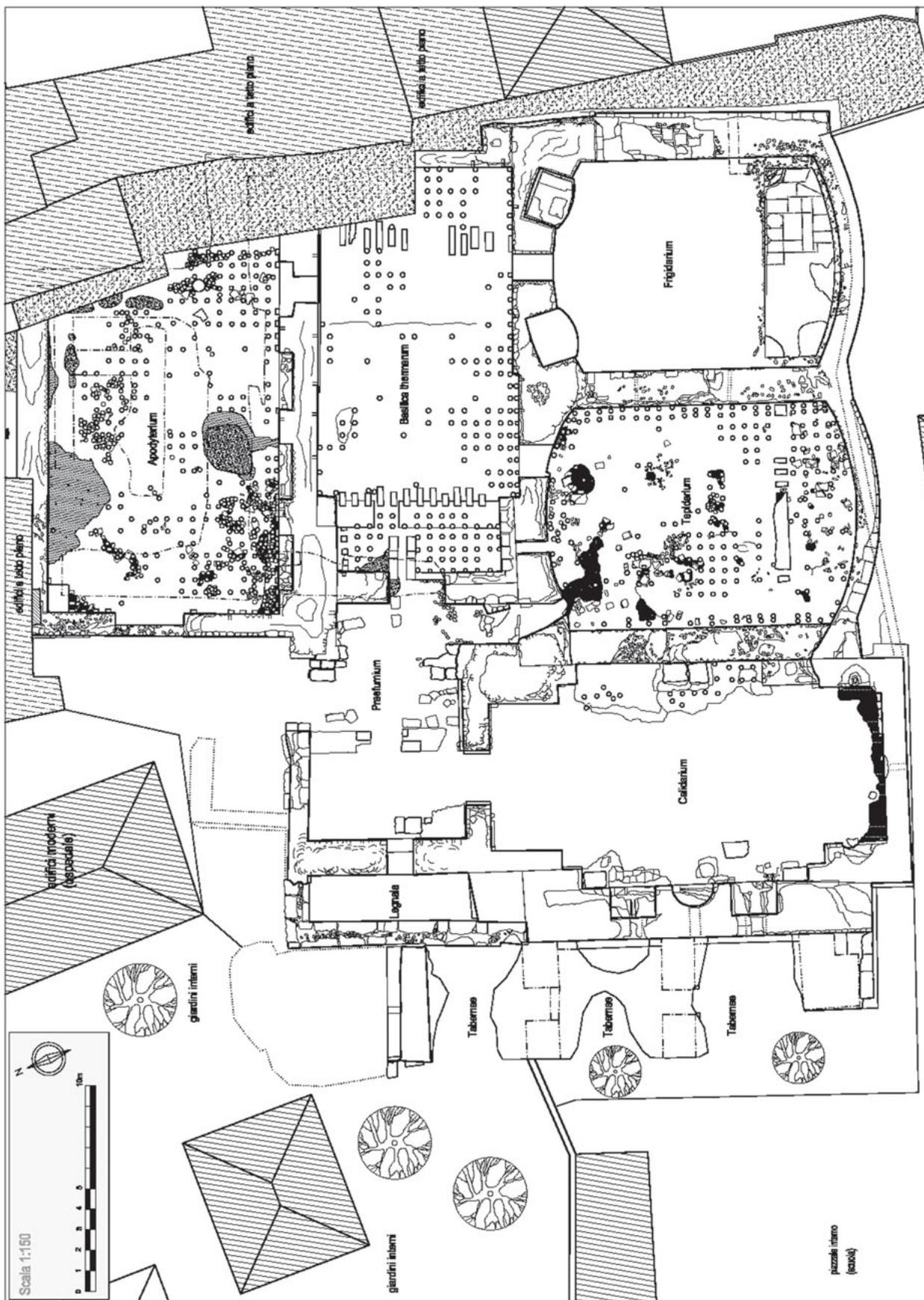


Fig. 2. Rilievo dell'area delle Terme romane.

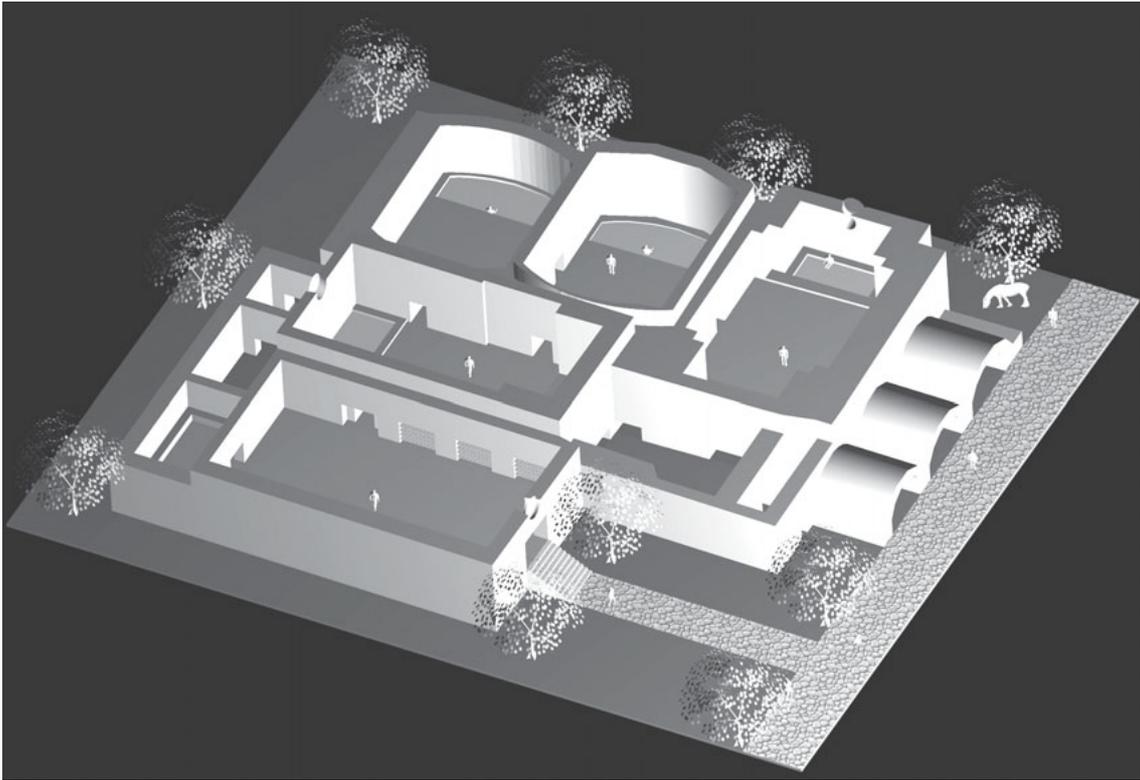


Fig. 3. Ipotesi ricostruttiva tridimensionale delle Terme romane.

rio dal punto di vista fisico, geografico e archeologico<sup>2</sup>. Nel 2004 è stato stipulato un doppio gemellaggio tra il comune di Borgoricco (Padova) e quello di Kemerhisar, e tra la Provincia di Padova e quella di Niğde, nell'intento di sviluppare i rapporti economici e culturali tra Italia e Turchia.

### Lo scavo delle Terme romane

Le indagini archeologiche presso le Terme romane, che si trovano all'interno delle mura antiche, a SE della città, hanno preso avvio nel 2001 e hanno interessato sistematicamente tutto l'edificio, concludendosi nel 2004. Gli ambienti messi in luce in questi anni hanno permesso di ricostruire la pianta pressoché completa del complesso balneare delle Terme romane, articolato nelle canoniche suddivisioni dei vani per le classiche funzioni, destinate ai bagni di acqua fredda e calda, ma non mancano le innovazioni e le soluzioni costruttive inaspettate, che rendono il sito ancora più interessante<sup>3</sup>.

Il complesso comprende le sale tipiche a destinazione balneare (figg. 2–3): nel settore a sud-ovest vi è il *caldarium*, un grande ambiente adibito al bagno caldo che presenta le tracce di una vasca rivestita in marmo per il bagno ad immersione (*alveus*), e, all'estremità opposta, il bacino per le abluzioni (*labrum*), dove fluiva acqua fredda per rinfrescarsi dopo il bagno caldo. La parete di fondo è monumentalizzata da tre nicchie, sicuramente abbellite da statue, che costituivano, per chi procedeva nel percorso interno, una sorta di fondale scenografico. Del piano si conserva il sottofondo

pavimentale dell'*hypocaustum*, l'intercapedine dove passava l'aria calda, sostenuta da *pilae*, alcune ancora in posto: il *caldarium* era infatti alimentato direttamente dal sistema di riscaldamento dell'aria calda proveniente dal *praefurnium*.

Attiguo al *caldarium* verso est è il *tepidarium*, un ambiente a temperatura media che consentiva il passaggio tra quello a temperatura elevata e il *frigidarium*. Era riscaldato dall'aria calda circolante nell'*hypocaustum* e da bracieri; il pavimento, rivestito da lastre marmoree, così come le pareti, era infatti sopraelevato tramite *pilae* ed era dotato di una vasca per l'acqua tiepida, di cui rimangono tracce nel settore meridionale.

Al limite sud-orientale dell'edificio si trova il *frigidarium*, ambiente destinato ai bagni freddi. Come nel caso del *tepidarium*, si tratta di un vano con i lati corti arcuati: in corrispondenza di quello meridionale si trova una grande vasca per il bagno freddo, mentre sul lato opposto si trova-

<sup>2</sup> La Missione italiana ha preso lo spunto da uno studio preliminare (BERGES/NOLLÉ 2000), condotto nel 1999–2000 da un'equipe tedesca, che, oltre a una raccolta epigrafica, presenta l'analisi su quanto si conosce oggi dell'antica Tyana per quanto riguarda le fonti, la storia, le strutture e i reperti archeologici. L'impresa è stata avviata nel luglio del 2001 con un *survey* archeologico mirato a verificare la topografia complessiva del sito e a portare un ulteriore contributo interpretativo in vista di uno scavo archeologico. Le indagini condotte hanno evidenziato la grande potenzialità storica e la ricchezza monumentale di Tyana, possibile preesposto per la creazione di un ampio parco archeologico, che consentirebbe anche a quest'angolo poco conosciuto della Cappadocia di essere inserito nei circuiti turistici.

<sup>3</sup> Per le notizie preliminari sullo scavo delle Terme si vedano: ROSADA 2004; ID. 2005.



**Fig. 4.** Frammento di cornice in marmo con lettera dipinta.

no altre due piccole vasche simmetriche. Nello spessore del muro orientale è stato messo in luce un condotto destinato a scaricare l'acqua della grande piscina.

Il grande vano centrale, identificabile come *basilica thermarum*, è un ambiente riscaldato, dotato di pavimento a ipocausto, utilizzato in antico per le varie attività di relazione sociale che erano previste tra i frequentatori delle terme.

L'ampio ambiente a nord-est va interpretato come spogliatoio (*apodyterium*). Questa era la sala d'ingresso al percorso delle terme, dotata di panche lungo le pareti e di mensole o nicchie per i vestiti dei frequentatori dei bagni. L'indagine archeologica ha evidenziato che anche questo ambiente era riscaldato, dotato di *hypocaustum*, con pilastri laterizi di sostegno lungo i muri e *pilae* disposte con regolarità, rinvenute in larga parte ancora *in situ*.

Completano la struttura gli ambienti di servizio, come la legnaia, costituita da alcuni locali con accesso dall'esterno, essenziale per stivare la legna che consentiva il funzionamento e la continuità del riscaldamento delle terme. A est della legnaia era ubicato il *prae-furnium*, la zona destinata al riscaldamento dell'aria e dell'acqua, mediante cisterne metalliche e attraverso il collegamento con i locali sotterranei del *caldarium*, del *tepidarium*, dell'*apodyterium* e della *basilica*.

Addossate al fianco occidentale delle terme vi sono alcune *tabernae*, piccole botteghe frequentate dagli utenti delle terme, probabilmente per acquistare generi alimentari.

L'edificio termale ha subito alcuni rifacimenti già in antico, soprattutto in funzione del potenziamento del sistema di riscaldamento, dato che la città di Tyana si trova a 1100 m slm, inoltre le strutture furono in seguito in parte riutilizzate come abitazioni, che dovevano appoggiarsi ai muri perimetrali superstiti delle grandi sale.

## I materiali rinvenuti

Degli elementi strutturali rimangono numerose *pilae* discoidali per la sospensione del piano pavimentale delle sale riscaldate, mentre delle ricche decorazioni dei pavimenti, delle pareti e delle vasche restano solamente numerosi frammen-

ti di lastre, cornici e basi modanate in marmo bianco prevalentemente locale e colorato: assai interessanti sono alcuni segni grafici dipinti in rosso o incisi, probabilmente funzionali alla posa in opera degli elementi stessi<sup>4</sup> (fig. 4). Il rinvenimento di centinaia di frammenti di lastre di gesso fa ipotizzare che le finestre degli ambienti fossero chiuse con questi materiali, che si prestano ad essere tagliate in lastre sottili e trasparenti come il vetro (fig. 5).

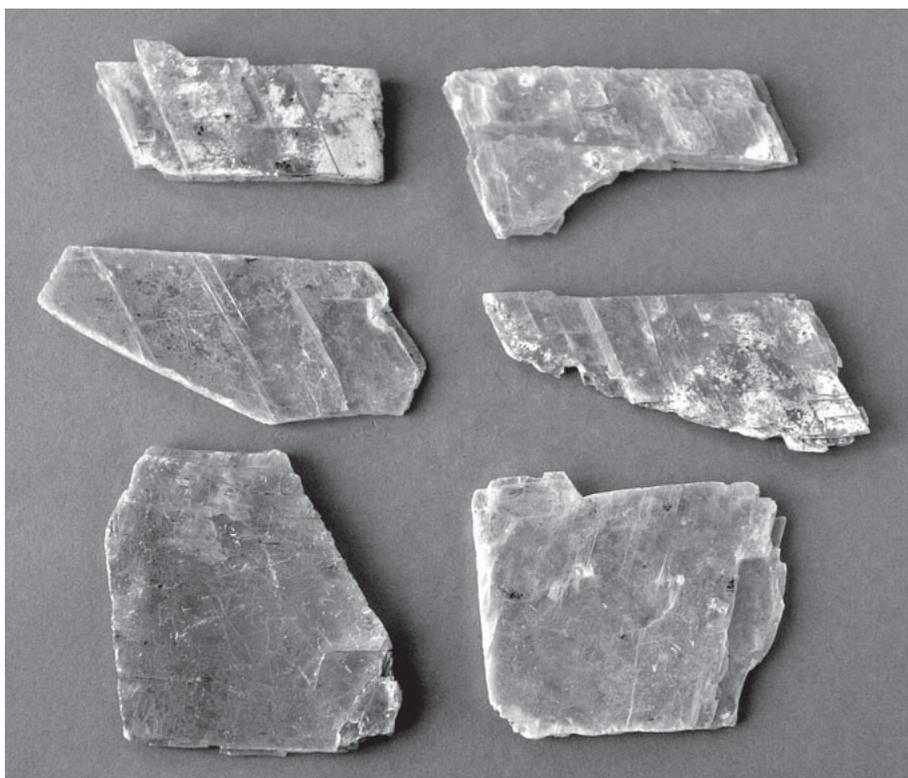
Della ceramica in terra sigillata presente prevalgono i frammenti di orli, cui raramente si possono associare i fondi; le dimensioni sono piuttosto ridotte, perciò la ricostruzione viene proposta in alcuni casi in via di ipotesi; non rimane alcuna forma integra, né si riscontrano marchi di fabbrica o decorazioni. Alcuni frammenti di orli sono riconducibili a piatti o tazze in sigillata orientale A, databili alla prima metà del II sec. d.C., altri possono essere avvicinati a scodelle della serie tarda di età antonina (tardo II sec. d.C.). Pochi frammenti di coppa sono paragonabili a forme della sigillata microasiatica, diffusa dalla metà del V agli inizi del VII secolo d.C. Risultano abbondanti invece frammenti di grandi piatti con orlo indistinto e piede atrofizzato caratterizzati da steccature a spirale sul fondo e sulla parete interna, per i quali possono essere proposti come modello i piatti Hayes 109 africani, ma sono probabilmente di produzione locale (fig. 6).

La forma più attestata in ceramica comune depurata, forse per la pluralità di funzioni cui era destinata, è quella dei bacini con vasca più o meno profonda, imboccatura piuttosto larga, orlo ingrossato all'esterno e rifinito con tre solcature; alcuni presentano un versatoio allungato. Accanto ad essi e in quantità piuttosto abbondante, sono stati rinvenuti vari frammenti di grandi vasi a listello, con tesa generalmente piana o inclinata verso l'interno, in alcuni casi con decorazioni a ditate impresse sul bordo esterno (fig. 7). In ceramica non depurata sono state individuate un minor numero di forme, destinate alla dotazione della cucina: la maggior parte di esse è rappresentata da piccole ollette con due anse, a volte impostate direttamente sull'orlo, altre appena sotto. Riferibili alla rioccupazione dell'edificio per lo svolgimento di attività artigianali o abitative, sono stati rinvenuti alcuni grossi contenitori (pithoi) probabilmente destinati alla conservazione delle derrate alimentari.

Nell'area della legnaia, in livelli di rioccupazione dell'ambiente in epoca tardoantica, è stata trovata una particolare concentrazione di elementi in vetro, probabilmente un accumulo di materiali per la rifusione<sup>5</sup> (figg. 8-9). Si tratta di frammenti di calici (Isings 111) e lampade per l'illuminazione (Isings 134): queste ultime, sospese per le anse, singole o in composizioni a lampadario, tra la fine del IV e l'inizio dell'VIII sec. d.C. sostituiscono le lucerne in terracotta per l'illuminazione degli ambienti.

<sup>4</sup> Elaiussa Sebaste 2003, 372-374.

<sup>5</sup> Ibid. 258: ambiente VI, qui concentrazione di elementi in bronzo.



**Fig. 5.** Frammenti di lastre di gesso.



**Fig. 6.** Piatto caratterizzato da steccature a spirale.



**Fig. 7.** Grande vaso a listello con decorazione a ditate sull'orlo.

## Conclusioni

Lo studio dei materiali è ancora in una fase preliminare, tuttavia i dati cronologici indicati dalle diverse classi, uniti alle indicazioni provenienti dalla stratigrafia e dall'analisi delle strutture murarie, offrono un quadro complesso delle vicende che coinvolsero all'edificio termale, dal primo impianto alla ristrutturazione e al riuso.

L'analisi comparata di questi diversi elementi permette di fissare dalla metà del II secolo. d.C. l'impianto dell'edificio termale e di seguire le sue fasi di vita per lo meno fino al III–IV sec. d.C. La maggior parte del materiale rinvenuto rimanda invece ad un orizzonte cronologico di età tardo romana e proto bizantina, compreso tra il VI e l'VIII sec. d.C.,

quando le strutture sono rioccupate in alcune porzioni da abitazioni o officine, con continuità in alcuni casi fino a pochi decenni fa.

Il medesimo orizzonte cronologico è confermato anche dalle monete, che sembrano indicare più precisamente il II e soprattutto il III secolo come il momento di impianto e di vita dell'edificio, con una lunga continuità, fino alla metà del VI secolo, periodo durante il quale si devono collocare probabilmente le trasformazioni strutturali e di destinazione d'uso delle Terme.

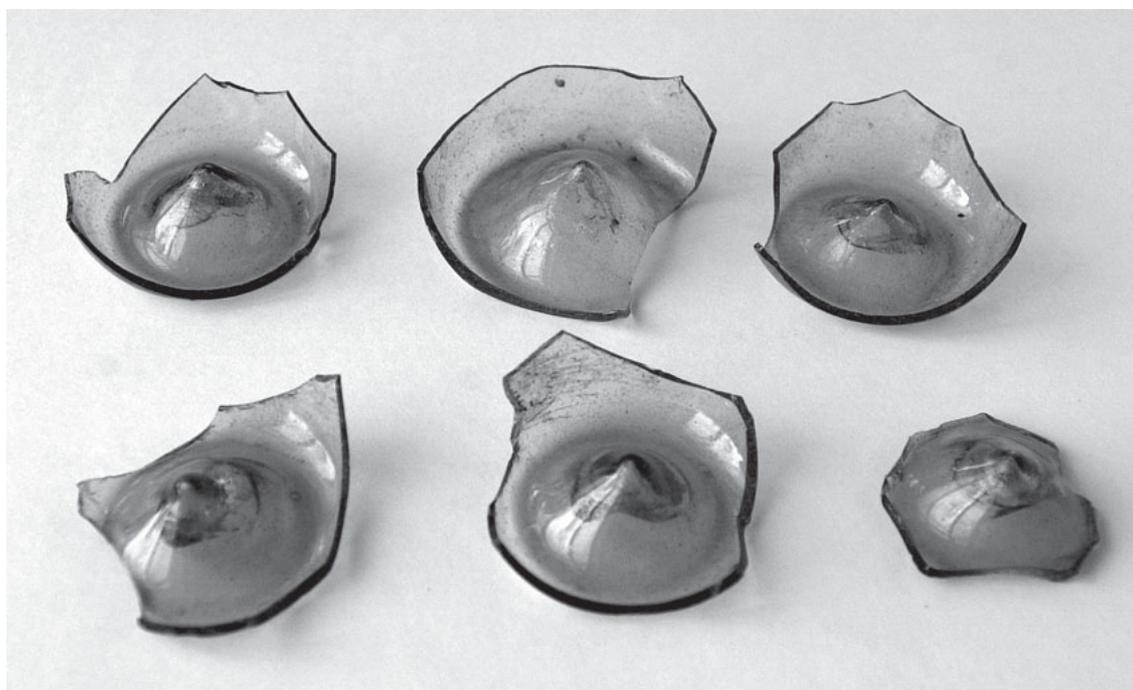
La fase di rioccupazione dell'edificio, datata all'VIII sec. d.C., è visibile, in particolare nella zona della Legnaia, con le sistemazioni abitative con i pithoi e con l'officina di accumulo/trasformazione del vetro.

## Bibliografia

- |                       |                                                                                                                                                                 |
|-----------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| BERGES/NOLLÉ 2000     | D. BERGES/J. NOLLÉ, Tyana: Archäologisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien I–II. <i>Inscr. griech. Städte Kleinasien</i> 55 (Bonn 2000). |
| Elaiussa Sebaste 2003 | E. EQUINI SCHNEIDER (a cura di), Elaiussa Sebaste. Un porto tra Oriente e Occidente II (Roma 2003).                                                             |
| ROSADA 2004           | G. ROSADA, Tyana-Kemerhisar archaeological excavations 2003. 26. Kazı sonuçları toplantısı, Konia 24–28 mayıs 2004 (Konia 2004) 157–166.                        |
| ROSADA 2005           | G. ROSADA, Yılı Kemerhisar/Tyana Kazısı. 27. Kazı sonuçları toplantısı, Antalya 30 mayıs–3 Haziran 2005 (2005) 435–444.                                         |



**Fig. 8.** Anse di lampade a sospensione.



**Fig. 9.** Fondi di lampade a sospensione.

